

REGGIO. La lectio di Settis e l'orgoglio del liceo Campanella

GIOVEDÌ 28 FEBBRAIO 2013 17:48



di ADRIANA ROVELLI* - Attraversando il portone del Liceo Campanella per tornarsene a casa, Salvatore Settis non potrà certo dire di non aver ricevuto una straordinaria accoglienza, con i rappresentanti delle maggiori istituzioni cittadine seduti in prima fila a omaggiarlo. Lui, rosarnese austero e tenace, dalla III A di quel Liceo ha fatto davvero molta strada se vi torna oggi, in occasione del bicentenario, per tenere la sua lectio magistralis sulla cultura nella Costituzione. Ma qualcuno doveva sospettarlo già allora. O almeno così pare dal giudizio di maturità dell'alunno Settis, dotato di grandi facoltà mentali e di grande cuore, che la preside Rao a sorpresa tira fuori dagli archivi e legge a una platea quanto mai divertita. Poi gli sventola davanti quel foglio, e finalmente la sua espressione da studioso severo si apre in un largo sorriso. "Lei questo ce l'aveva?", "No" fa lui, "Allora gliene farò una copia".

Prima che l'ospite d'onore prenda la parola per sferrare il suo attacco contro i detrattori della cultura, in pedana sfilano i saluti delle istituzioni. C'è il Prefetto, c'è il Commissario Panico, c'è l'on. Nucera, che canta le lodi del Campanella e poi scherza: "io però ho fatto lo scientifico, eternamente rivale".

La sala è gremita, il pubblico ride. I ragazzi seguono in videoconferenza dall'aula di fronte. Alcuni, giovanissimi, alla fine si esibiranno in un concetiro di grande effetto. Si intravedono volti noti: Catalano, Zumbo, Costabile, professori e discendenti di professori che hanno fatto la storia del Campanella. Tutti concordano per una volta: la scuola è baluardo della legalità. Nell'inevitabile retorica dei saluti e della ovattata atmosfera da cerimonia, traspare la sincera fierezza per un Liceo che ha formato generazioni di studenti. Finiti i saluti parla l'avvocato Salazar, cui spetta la poltrona a fianco a quella di Settis, in qualità di presidente degli ex allievi del Campanella, e riporta l'attenzione sul tema proprio cui è dedicata la lectio: "La cultura nella Costituzione". Una Costituzione democratica, bella, bellissima, ma nulla di nuovo sotto il sole della democrazia: c'era stata quella americana, c'era stata quella francese. Se non fosse, ricorda Salazar, proprio per questo elemento originale e differenziale: la nostra Costituzione tutela esplicitamente la cultura. Era già successo a Weimer nel 1919, incalzerà poi Settis, ma la Costituzione italiana, per la prima volta, inserisce la cultura tra i principi fondamentali. Non lo aveva mai fatto nessuno, e saranno stati anche dei visionari Marchesi e un giovanissimo Moro, eppure, dopo, altri paesi ci hanno emulato: il Portogallo, il Brasile.

Preso il microfono, Settis spara a zero su Tremonti che per giustificare i tagli avrebbe detto "la cultura non si mangia". Per amore del vero lui la paternità di quella frase infelice l'ha sempre negata. "Ma non ha importanza", ribadisce Settis "perché è come se lo avesse detto". E poi prosegue "sfatiamo queste favole che girano nel Paese": non è vero che i tagli alla cultura siano una politica di destra, e che la sinistra non abbia tagliato, o che il governo tecnico non abbia tagliato. Certo, la destra ha tagliato di più. Però Sarkò e la Merkel, che non sono di sinistra, hanno saputo fare diversamente. E poi cita Obama, che in epoca di crisi si è coraggiosamente battuto per la ricerca con uno slogan che pur suonava assai poco americano: finanziamenti pubblici laddove il privato non arriva. Poi torna in Italia, e cita il presente: ho grande rispetto per il voto, certo, ma protestare non basta. Gioca poi ad elencare le parole salienti della nostra Carta costituzionale, ispirata dal concetto di fondo di "beni comuni".

Popolo, libertà, lavoro. E ancora, nazione, "una parola che come si possa conciliare con le moderne istanze del separatismo, davvero, non lo so!".

Chiude la sua lectio magistralis Settis, ma non prima di avere sventolato la sua costituzione formato pocket che tutti, a suo parere, dovrebbero portare nel taschino: la parola spread non c'è scritta, ammonisce. C'è scritta la parola cultura.

*ex allieva del Campanella.